

PARROCCHIA GESU' MAESTRO  
TOR LUPARA - FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di giugno 2017: Capitoli 10°

**Dal vangelo secondo Luca**

(Lc 10,1-16)

*Il Signore designò altri settantadue e li inviò davanti a sé.*

<sup>1</sup>Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. <sup>2</sup>Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! <sup>3</sup>Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; <sup>4</sup>non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. <sup>5</sup>In qualunque casa entriate, prima dite: «Pace a questa casa!». <sup>6</sup>Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. <sup>7</sup>Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. <sup>8</sup>Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, <sup>9</sup>guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: «È vicino a voi il regno di Dio». <sup>10</sup>Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: <sup>11</sup> «Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino». <sup>12</sup>Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città. <sup>13</sup>Guai a te, Corazìn, guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che avvennero in mezzo a voi, già da tempo, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. <sup>14</sup>Ebbene, nel giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. <sup>15</sup>E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! <sup>16</sup>Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato».

COMMENTO

**Lc 10,1: Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue**

Dopo aver chiarito le idee, che per la sequela è necessaria la radicalità nella risposta, attraverso la povertà, la castità e l'obbedienza, Gesù, può inviare finalmente in missione. I Settantadue sono «inviati» (cioè apostoli) a

pieno titolo, anche se non sono dei Dodici. Sono «altri» rispetto ai Dodici. La differenza non è nell'origine e nel fine. È come quella che c'è tra le fondamenta e la costruzione del medesimo edificio. I Dodici stanno all'inizio, costituiscono l'aggancio a Gesù storico, pietra fondante, e continuano la sua missione verso le dodici tribù d'Israele, eredi della promessa. I Settantadue la prolungano nello spazio e nel tempo, rivolgendosi a tutte le famiglie della terra che in lui sono benedette (cfr. Gn 12,3). Il numero settanta, infatti, o settantadue (a seconda delle tradizioni) rappresenta un numero importante: in Israele settanta sono gli anziani (cfr. Es 24,1; Nm 11,16-24), i membri del sinedrio, i traduttori della Bibbia e i popoli della terra (cfr. Gn 10). Dunque la Parola data prima ad Israele ora deve raggiungere tutti i figli di Dio, tutte le genti. I Settantadue anche se per designazione e non per chiamata diretta, sono inviati, né più né meno come i Dodici e Gesù stesso. Questi a differenza dei Dodici, sono inviati in coppia: ciò sia per ragioni di reciproco aiuto, sia a motivo della testimonianza (la legge prevede che ci siano due testimoni davanti al giudice). Inoltre Gesù ha detto: «*Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro*» (Mt 18,20), e due è principio di molti, seme della comunità. Questi sono inviati davanti al suo «volto», quello che egli ha indurito (cfr. Lc 9,51). Egli viene annunciato in pubblico (città) e in ogni luogo dove l'uomo risiede, e lo attenda, infatti il Signore «il Veniente» tarda a venire, perché non c'è chi lo attenda e chi lo annunci: «*Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me*» (Ap 3,20). La sua venuta sarà compiuta quando tutti l'avranno accolto, a noi «ora» aprigli la porta.

**Lc 10,2: Diceva loro: «La messe è abbondante... Pregate»**

È la coscienza del piccolo gregge, depositario del Regno (cfr. Lc 12,32), destinato a tutto il mondo. La Chiesa e ciascuno di noi ha nel proprio DNA il bisogno

dell'annuncio, infatti, «*L'amore del Cristo ci possiede... egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro... In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori*» (cfr. 2 Cor 5,14-20). La missione della Chiesa non è fanatismo o proselitismo, ma conoscenza dell'amore del Padre per «tutti» e «singoli» i suoi figli. La «messe» rappresenta dunque l'umanità che è matura per la mietitura e il giudizio (giudizio della croce), mentre gli «operai» devono seminare e raccogliere (cfr. Gl 4,13; Ap 14,15-16; Gv 4,35ss), perché l'accoglienza dell'annuncio (semina) è già salvezza (mietitura). Fondamentale è la preghiera: Gesù pregò per chiamare i Dodici (cfr. Lc 6,12) e questi pregarono perché il Signore designasse Mattia (cfr. At 1,24); è sempre la comunione con il Padre, che genera la missione, poiché Egli è origine e fine. La messe già c'è ma la prima cosa da fare non è mietere (fare) ma pregare, perché l'unione con Dio è il primo e più efficace mezzo apostolico. Il «campo» (il mondo) e la «messe» (gli uomini), non sono nostri ma del Padre, per questo bisogna pregare il Signore, perché invii i «mietitori» (gli evangelizzatori). Egli invia i discepoli del Figlio (nati dall'ascolto della Parola cfr. Rm 10,14-15), perché continuino la sua opera (2 Cor 5,14-6,2). Prima, però, deve stanarli dalle false sicurezze: economica (con la povertà), affettiva (con la castità) e «dall'io» (con l'obbedienza), attraverso una grazia (un dono) che solo Lui può dare.

***Lc 3,16: Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi***

Coloro che per grazia vivono la povertà, la castità e l'obbedienza sono inviati dal Padre come il Figlio «Agnello» consegnato agli uomini (cfr. Lc 9,44). L'agnello è un animale mite e mansueto. Utile da vivo perché da lana (vestito) e latte (cibo), lo è ben più da morto, quando da la sua carne, tutto se stesso. Richiama l'agnello pasquale (cfr. Es 12,3ss) e il servo sofferente che porta il peccato del mondo (cfr. Is 53,7.12; Gv 1,29). Ma l'agnello resta sempre

tale, anche se è con tanti altri: un gregge di agnelli non faranno mai un branco di lupi. La differenza fra l'agnello e il lupo è la stessa che c'è tra Gesù e il mondo, l'amore e l'egoismo, la povertà-umiltà e la ricchezza il potere e l'orgoglio. Il mondo si comporterà con i discepoli sempre come il lupo con l'agnello (cfr. Gv 15,18s.) Solo alla fine dei tempi pascoleranno insieme (cfr. Is 11,6). In questa storia nostra, il lupo mangerà sempre l'agnello. Ma questo vincerà il potere proprio in quanto sgozzato (cfr. Ap 5,12).

***Lc 10,4: Non portate borsa, né sacca, né sandali...***

Se la «borsa» è la sicurezza del ricco (contiene i soldi), la «bisaccia» è la sicurezza del povero e del predicatore ambulante (vi raccoglie le elemosine). Il discepolo è inviato in povertà (Lc 14,33), perché la sua sicurezza è Dio (cfr. Lc 22,36). Il «sandalo» indica la dignità della persona libera, infatti gli schiavi camminavano a piedi nudi. Ma il discepolo si fa schiavo della Parola (cfr. Col 1,23) per questo va a piedi scalzi (cfr. Rm 10,15; Is 57,7). La povertà è il duro banco di prova su cui si gioca l'autenticità dell'annuncio: ciò che noi possediamo ci divide dagli altri; ciò che doniamo ci unisce agli altri. Quando abbiamo cose diamo cose ma quando non abbiamo più nulla diamo noi stessi! Questa è la via alla salvezza, infatti, «*Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà*» (2 Cor 8,9). L'evangelizzatore non deve neppure perder tempo in salamelecchi «*non salutate lungo il viaggio*», perché l'annuncio è questione di vita o di morte, non si può né rimandare né ritardare (cfr. 2 Re 4,29). Il discepolo deve continuare l'opera di Gesù e compiere il suo stesso viaggio, che lo porterà ad essere «levato» (Lc 9,51).

***Lc 10,5-7: In qualunque casa entriate dite: "Pace a questa".***

Dopo le proibizioni ora seguono gli imperativi. Prima di tutto si parla di casa, essa infatti è il luogo «la tana» dove l'uomo si rifugia e soddisfa i suoi bisogni di cibo e di affetto.

È innanzitutto questo il luogo dove il Signore si presenta (cfr. Lc 4,38; 5,29; 6,48-49; 7,6.37.44; 8,27.51; 9,4; 10,5.7.38; 15,8.25; 17,31; 18,29; 19,5.9; 20,47; 22,10). Nella dimora vi entra l'inviato con la Parola che «è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12), una Parola efficace ma che rispetta la libertà dell'ascoltatore. Le prime parole da pronunciare, che indicano la presenza del Regno di Dio, sono: «pace a questa casa». La pace, cantata dagli angeli (cfr. Lc 2,14) e donata dal Risorto (cfr. Lc 24,36), nella Bibbia è sinonimo di ogni benedizione di Dio (cfr. Gal 5,22; Ef 4,20ss). Ora viene augurata a coloro che non essendo figli dell'ira (Ef 2,3) sono disposti ad accettarla lasciandosi generare da essa, perché la pace non trova pace fin quando non è accolta. In quella stessa casa bisogna «dimorare», cioè fare esperienza di fraternità, «mangiando e bevendo» del cibo e delle bevande donate segni e anticipo dell'Eucaristia «Cibo e Bevanda di salvezza». Questa è la ricompensa che spetta all'inviato: egli dona la Parola e l'ascoltatore si fa fratello e dona ciò che ha!

### ***Lc 10,8-11: Entrerete in una città....***

Se la casa rappresenta il privato la città rappresenta il pubblico e il sociale. Il cristiano annuncia la Parola in ogni luogo ove ci sia l'uomo, e proponendo il «mistero dell'incarnazione» non rifiuta il peccatore. Gesù non si è scelto un mondo perfetto né si è ritagliato tra gli uomini uno spicchio di giusti, Egli è venuto per tutti perché tutti vuole salvare cambiandone il cuore. L'impegno dei cristiani è essere sale della terra (cfr. Lc 14,23) e non trasformare il mondo in un grande saliera; è essere luce del mondo (cfr. Lc 8,16) e non trasformare il mondo in un grande lampadario. Il cristiano sa di non essere del mondo (cfr. Gv 17,11.16) ma di stare nel mondo con lo sguardo proteso verso Dio; non impone il proprio credo e accetta il non essere compreso, perché la sua città e la sua casa è

altrove. Mangia ciò che gli viene posto innanzi, poiché Cristo ha reso tutto buono (At 10,15ss), e sa che il male non è nelle cose che però vanno usate correttamente. L'unico limite che il discepolo ha è quello della propria coscienza, che porta ad amare e servire tutti in particolare il fratello più debole (cfr. 1 Cor 10,28ss; 8,1ss), e i malati. Questi ultimi non possono essere guariti dal discepolo ma curati sì, perché «*se ne prende cura*». Come Gesù così gli inviati troveranno ostacoli e rifiuto e ciò non deve scoraggiare: Egli ha vinto con la croce (Fil 2,9; 2 Cor 12,10). Il male, infatti, è vinto quando vince, perché l'amore vince perdendo! Coloro che avevano fatto un viaggio e passavano dalla terra infedele alla terra promessa si scuotevano la polvere di dosso per non contaminarla. Gesù fa suo questo gesto, ma non come atto di chiusura ma come segno e richiamo alla conversione (cfr. Rm 1,14). Il rifiuto è segno della presenza del Regno di Dio, che sarà rivelato nella croce di Gesù.

***Lc 10,12-15: Sodoma... Corazin e Betsàida... Tiro e Sidone... Cafarnao***

Sodoma (città non accogliente e immorale cfr, Gn 19), Tiro e Sidone (città molto ricche dove c'erano ingiustizie e oppressioni cfr. Is 23,1-11; Ez 26-28), Ninive (città che si convertì alla predicazione di Giona), Babilonia (rappresenta l'immondo per eccellenza) tutto ciò che Israele considera il peggio, è niente di fronte al male del rifiuto della visita del Signore (cfr. Lc 19,41). Dio ne soffre e la punizione che meriterebbero si abatterà sul Servo (Is 53,5). Il Cristo crocifisso sarà scagliato nell'abisso più profondo e salverà chiunque è perduto.

***Lc 10,16: Chi accoglie voi accoglie me***

A noi oggi accogliere gli inviati, perché accogliendone la Parola accogliamo Lui.